

Welby può staccare la spina? Per la Procura di Roma è ammissibile. Oggi la pronuncia del tribunale

Welby può chiedere di «staccare la spina» ma non può imporre ai medici di non somministrare una terapia in una fase successiva. E' il parere espresso dall'ufficio affari civili della Procura della Repubblica di Roma, che ieri si è pronunciata in modo favorevole all'accoglimento del ricorso di Pier Giorgio Welby per l'interruzione delle cure alle quali è sottoposto.

«Appare evidente che sotto il profilo dell'esistenza del diritto di interrompere il trattamento terapeutico non voluto - scrive l'ufficio del pubblico ministero - con le modalità richieste, il ricorso è ammissibile e va accolto».

Ma per quanto riguarda la possibilità di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia «il ricorso è inammissibile poiché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico». In pratica, Welby non può inibire ai medici un intervento successivo. L'esame del ricorso è previsto oggi per le 17 davanti al giudice monocratico del Tribunale civile Angela Salvio. Al magistrato Welby chiede il distacco del ventilatore polmonare al fine di evitare le sofferenze alle quali è ora sottoposto nonostante le cure che gli vengono prestate. Sulla pronuncia è intervenuto anche Umberto Veronesi, convinto che sia il

paziente a dover decidere: «Il concetto dell'autodeterminazione è stabilito anche per legge, il consenso informato dà questo diritto al paziente di rifiutare le cure». Veronesi dice di non avere il minimo dubbio «che la volontà del paziente sia il punto da cui prendere le decisioni»: «Non possiamo permetterci noi la responsabilità di dire se questo è accanimento o non è accanimento, quindi decidiamo se dare o no questa anticipazione della conclusione della sua vita». A chi gli ha chiesto se l'Italia sia ancora lontana dal riuscire ad affrontare questioni così delicate, l'ex ministro della Salute ha ammesso: «C'è una pressione dal punto di vista della fede che ci blocca».